

Il Pronto soccorso malato speciale «Pochi medici e turni sfiananti»

Anche a Piacenza sit-in del personale del servizio di Urgenza-Emergenza: appello alle istituzioni, manca il 30 per cento del personale. Il primario Magnacavallo: «Il problema ora è politico»

Filippo Lezoli

PIACENZA

● All'esterno del pronto soccorso di Piacenza ci sono i medici e gli infermieri del reparto. Hanno manifestini in mano e sul camice un cartellino con raffigurato un fiocco nero accompagnato dalla scritta "Salvare il pronto soccorso per salvare il servizio sanitario nazionale" e "Infermiere in estinzione".

Organizzata a livello nazionale da Simeu (Società italiana di Emergenza e Urgenza) e concomitante con quella principale di Roma (nel Lazio mancano 350 medici nei reparti di urgenza, ndc), la manifestazione piacentina ha avuto una duplice motivazione: spiegare la difficile situazione lavorativa nella quale si trovano gli operatori del pronto soccorso, soprattutto per la carenza di organico, e lanciare un appello alle istituzioni, sia nazionali sia locali, invitandole a sostituire le parole con i fatti.

In primo luogo lo stato dell'arte: al pronto soccorso di Piacenza lavorano turnandosi circa 35 medici a fronte di più di 200 accessi giornalieri, dato quest'ultimo che è in

continua crescita. Andrea Magnacavallo, che del reparto di pronto soccorso e di Emergenza e Urgenza dell'Ausl è il primario, spiega che «da un censimento regionale, negli organici del pronto soccorso manca circa il 30% dei medici. Una percentuale che si può estendere anche a livello nazionale e che è valida anche per la nostra realtà. In numeri assoluti, considerando insieme Piacenza, Castelsangiovanni, Fiorenzuola e Bobbio avremmo bisogno dai 12 ai 15 medici in più». Nella generale carenza di medici, che tocca quelli di base così come quelli specializzati (vedi Libertà di ieri sul caso della Casa della salute a San Nicolò), il pronto soccorso sembra vantare un triste primato.

Ma quali sono le ragioni di questa carenza? Queste le ragioni portate da chi opera in pronto soccorso: il monte ore eccessivo, la mancanza di tempi di riposo adeguati e l'impossibilità di recupero psicofisico, non avere tempo per dedicarsi alla formazione, un numero insufficiente di giorni di ferie per poter recuperare dopo giornate di lavoro in condizioni difficili, con i medici che troppo spesso devono rispondere anche a episodi di aggressione da parte dei pazienti e dei loro familiari, nonché il riconoscimento di alcuni rischi come quello biologico.

È normale chiedersi come mai le assunzioni effettuate in tempo di Covid non siano state dirottate allora su questo reparto. La risposta giunge a stretto giro di posta da Magnacavallo. «La maggior parte

degli operatori arrivati come rinforzo per l'emergenza Coronavirus non aveva una specializzazione e quindi non poteva essere assunta. La promessa di assumerli in maniera definitiva era solo uno slogan».

I problemi sono noti da tempo, per questo i professionisti del settore hanno pensato di organizzare una manifestazione per sensibilizzare cittadini e istituzioni. «Se ampliando il numero di borse di studio, circa la metà rimane vacante - dice Magnacavallo - è perché non si riesce a garantire una qualità di lavoro, di vita personale e professionale agli operatori. Con una conseguenza: chi resta a lavorare in pronto soccorso entra in un circolo vizioso per il quale, più c'è carenza di organico, più è sovraccaricato».

Con pochi medici in reparto, a risentirne può essere la qualità del servizio, tanto più che la tenuta dei reparti di pronto soccorso è fondamentale per la tenuta di tutto il servizio sanitario nazionale. «Il problema è politico - dice Magnacavallo - e nel medio e lungo termine la preoccupazione di mettere in pericolo il servizio è legittima».

Da qui l'appello, rivolto alle istituzioni nazionali e locali, del medico Davide Bastoni, affinché si evitino messaggi di carattere elettorale, ma «si guardi piuttosto alla sostanza del problema: serve un aumento del salario, delle indennità e delle ferie. La nostra è una professione complessa che sottopone noi professionisti a molteplici rischi».



La protesta del personale sanitario del Pronto soccorso e del servizio di Emergenza-Urgenza FOTO DEL PAPA

IL QUOTIDIANO BOLLETTINO SULL'EPIDEMIA

Ventisei positivi e 2 in Terapia intensiva in tutta la regione sono due le vittime

PIACENZA

● Ventisei casi di positivi a Piacenza e due ricoveri in Terapia intensiva (uno in meno). E' il quadro piacentino dell'epidemia fotografato dal consueto bollettino regionale. L'età media dei nuovi positivi di ieri è stata 41 anni.

La situazione dei contagi nelle province vede Bologna con 139 nuovi casi e Ravenna con 131; seguono Forlì e Rimini (entrambe 101 casi); poi Ferrara (68), Cesena (64), Reggio Emilia (47) e Imola (36); quindi Piacenza e Parma (entrambe 26 casi), e infine Modena con 17 nuovi ca-

si. Nelle ultime 24 ore sono stati effettuati 25.764 tamponi molecolari, per un totale di 6.383.128. A questi si aggiungono anche 14.669 test antigenici rapidi. Purtroppo, si registrano due decessi: uno in provincia di Bologna (un uomo di 86 anni) e uno in provincia di Ravenna (una donna di 98 anni). In totale, dall'inizio dell'epidemia, i decessi in regione sono stati 13.680. Sul territorio, i pazienti ricoverati in terapia intensiva sono così distribuiti: 2 a Piacenza (-1 rispetto a ieri); 4 a Parma (-1); 5 a Reggio Emilia (invariato); 4 a Modena (invariato); 13 a Bologna (-1); 4 a Imola (+1); 5 a Ferrara (+1); 2 a Ravenna (invariato); 1 a Cesena (invariato); 1 a Rimini (invariato). Nessun ricovero in terapia intensiva a Forlì (invariato). Questi i casi di positività sul territorio dall'inizio dell'epidemia, che si riferiscono non alla provincia di residenza, ma a quella in cui è stata fatta la diagnosi: 27.020 a Piacenza (+26, di cui 9 sintomatici), 33.541 a Parma (+26, di cui 2 sintomatici), 52.310 a Reggio Emilia (+64, di cui 45 sintomatici), 73.876 a Modena (+17, di cui 6 sintomatici), 92.495 a Bologna (+139, di cui 59 sintomatici), 14.290 a Imola (+36, di cui 25 sintomatici), 26.554 a Ferrara (+68, di cui 26 sintomatici), 35.953 a Ravenna (+131, di cui 100 sintomatici), 19.944 a Forlì (+101, di cui 83 sintomatici), 22.721 a Cesena (+64, di cui 42 sintomatici) e 42.790 a Rimini (+101, di cui 78 sintomatici). **_red.cro.**



Andrea Magnacavallo



Se la metà delle borse di studio resta vacante, è per la qualità del lavoro e di vita privata»